

**Da AVVENIRE 7 ottobre 2010**

## **Il Nobel? Va dato a chi combatte davvero la sterilità**

**Di Alessandra Turchetti**

*Non tutta la comunità scientifica applaude la scelta di assegnare il premio Nobel per la medicina al biologo inglese Robert Edwards, ideatore della tecnica della fecondazione artificiale applicata all'uomo. Le problematiche che hanno condotto alla maternità in provetta, a 32 anni dalla nascita della prima nascita, non hanno infatti ancora trovato risposte adeguate. La provetta non risolve né tantomeno cura la sterilità e l'infertilità: semplicemente le scavalca, le rimuove come se non esistessero. E il problema rimane insoluto. Interessa davvero a qualcuno studiare e combattere questa piaga? Il Nobel alla provetta rischia di relegare definitivamente nell'ombra chi si impegna ogni giorno per vincere la vera battaglia, senza scorciatoie biotecnologiche.*

*Giuliana Mieli, psicologa e psicoterapeuta, consulente per vent'anni presso il reparto di ostetricia e ginecologia dell'Ospedale San Gerardo di Monza, commenta amara: «Premettendo che non sono contro la ricerca o l'avanzamento delle tecnologie, credo però che il problema sia totalmente sottovalutato nelle modalità in cui lo si affronta, in particolare nella considerazione di un elemento che invece è fondamentale. Quando si parla di maternità o paternità c'è dietro un discorso affettivo, perché per diventare genitori occorre maturare non solo fisicamente ma anche emotivamente.*

*L'essere umano è la specie dove il passaggio dal bambino all'adulto è più complesso e delicato. Certe insufficienze o insuccessi da adulti, di fronte ai quali non si riesce spesso nemmeno a trovare una causa organica come nel caso dell'infertilità, possono essere riconducibili a un'incertezza di tipo emotivo». La dottoressa Mieli, che si occupa di formazione affettiva del personale sanitario di vari ospedali, ha sviluppato queste idee nel libro *Il bambino non è un elettrodomestico: una battaglia culturale che continua, del tutto controcorrente.**

*Dietro la difficoltà a diventare genitori sia per l'uomo che per la donna – prosegue la psicologa – si nasconde l'ambivalenza dei sentimenti di fronte a un qualsiasi progetto di vita: da un lato un forte desiderio, dall'altro la paura dell'ignoto. Fasi pregresse e incompiute della vita rendono difficile questo passaggio e se questo è il problema, non si può certo risolvere con la tecnologia.*

*Occorre un'accoglienza emotiva, ma purtroppo la società attuale è davvero poco rispondente ai bisogni affettivi di un individuo.*

*Aumenta il numero degli adulti che sono tali biologicamente ma non nella psiche, perché se ai bambini non vengono garantite le cure necessarie per svilupparsi non diventeranno mai persone adulte.*

*Denuncio questa immaturità sottaciuta dietro l'elogio delle tecnologie. La risposta ai bisogni affettivi di base è una condizione biologica ineludibile per la sopravvivenza della specie: se la sofferenza psichica dilaga, e crescenti difficoltà accompagnano la maternità, è perché non se ne tiene conto».*

*«Le donne con presunta sterilità una volta analizzate con più attenzione e con un approccio globale ritornano a essere fertili: vuol dire che una tecnologia sostituiva non è la strada giusta». Ne è certo*

*Giuseppe Noia, presidente dell'Associazione ginecologici e ostetrici cattolici e responsabile del Centro di diagnosi e terapia fetale del Policlinico Gemelli di Roma. «In alcuni casi, infatti, basta semplicemente riconoscere i meccanismi della fertilità di coppia e chiarirne gli aspetti ormonali per risolvere il problema. La fecondazione in vitro non è per la sua essenza una vera terapia della sterilità umana. E se la scienza, nel suo significato più alto, è un servizio per tutti gli uomini indistintamente, ecco che dal punto di vista etico cadono tutti i requisiti di accettabilità e applicabilità».*

***Orazio Piccinni, ginecologo pugliese tra i primi applicatori alla fine degli anni '80 della fecondazione in vitro in Italia, pioniere nel Sud per ben dieci anni prima di lasciare il campo per «l'impossibilità di portare alla nascita la gran parte degli embrioni concepiti», commenta con durezza il Nobel a quella tecnica che conosce così bene: «Dobbiamo fare la guerra per scoprire i benefici delle armi? Non ci sto. Nella mia lunga esperienza professionale ho ottenuto più risultati aiutando la natura anziché sostituendomi a essa, ricordando che ognuno ha i suoi tempi. La procreazione artificiale è un fallimento scientifico data la bassa percentuale di successo (10-12 successi su 100) e, soprattutto, sono i grandi interessi commerciali che stanno dietro questo sistema a promuoverlo con tanta forza. I media a distanza di trent'anni continuano a parlarne come una cura contro la sterilità mentre di fatto è un trattamento fine a se stesso da ripetere ogni volta. La vera cura è usare una gradualità diagnostica e di trattamento: il 60% di coppie che si rivolge alla procreazione medicalmente assistita riesce prima o poi anche a concepire naturalmente».***